

# ITALIA

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Si chiama Mobile User Objective System (Muos) il nuovo sistema di comunicazioni satellitare a microonde che deve essere installato nei pressi di Niscemi in Sicilia, nella riserva naturale della Sughereta, tre ettari di verde nei quali trovano rifugio specie di uccelli a rischio estinzione. Le potentissime antenne, sotto il controllo del 50th Space Communications Squadron, lo speciale squadrone di telecomunicazioni spaziali dell'US Air Force, sono parte delle nuove infrastrutture da guerre stellari che la Us Navy ha deciso di installare nel Mediterraneo. Ma finora (il progetto è in piedi dal 2009) è stato impossibile verificare quali i rischi per l'ambiente e per la salute delle persone, questi potentissimi trasmettitori a microonde possano rappresentare per le popolazioni e per l'ambiente.

Eppure già le motivazioni per cui è stata scelta la stazione di telecomunicazioni dell'US Navy di Niscemi al posto della base di Sigonella, suscita un notevole allarme: uno studio sulle onde elettromagnetiche dell'antenna Uhf del sistema dei Mobile User Objective System aveva determinato che «esse potevano causare la detonazione dei sistemi d'arma e creare gravi pericoli al traffico aereo dello scalo militare siciliano».

L'assenza di dati attendibili ha provocato la protesta degli scienziati nominati come periti dal sindaco di Niscemi Francesco La Rosa, tanto che oggi La Rosa e il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, saranno ascoltati, insieme ai rappresentanti dei comitati "No Muos" che da mesi si battono contro la realizzazione, dalla commissione Difesa della Camera e da quella sull'uranio impoverito del Senato.

Non saranno invece presenti il professor Massimo Zucchetti e il dottor Massimo Coraddu del Politecnico di Torino. I due esperti protestano e denunciano di avere scoperto, grazie ai comitati "No Muos" che ne sono venuti in possesso, l'esistenza di relazioni preliminari dell'Arpas (l'Agenzia siciliana per la protezione ambientale) risalenti al 2009 e controdeduzioni della stessa Agenzia alla analisi dei rischi redatta dal Politecnico di Torino. «Non siamo stati messi nelle condizioni di lavorare al meglio - dicono - abbiamo dovuto procedere per ipotesi, abbiamo anche suggerito di fare ricerche che sono state già realizzate, nonostante l'incarico ufficiale datoci dal sindaco».

Nel merito ciò che si desume dalle relazioni dell'Arpa Sicilia non è per niente tranquillizzante: in primo luogo,



Alcune delle antenne del sistema Muos in uso all'esercito statunitense

## Quelle antenne top secret nella base Usa di Niscemi

● **La protesta:** il Muos è un sistema da guerre stellari che sfrutta le microonde ● **Segreto assoluto** sui rischi per la salute e l'ambiente

sintetizzano Zucchetti e Coraddu, «le informazioni tecniche relative agli impianti trasmettenti già operanti alla base Nrtf-Niscemi risultano in buona parte segretate dall'attività militare», dunque è impossibile valutare «la distribuzione sul territorio limitrofo dei valori di campo elettromagnetico generato». L'Arpas per misurare le emissioni già presenti non ha potuto «azionare tutti i trasmettitori alla potenza massima, dovendo accettare le configurazioni di antenne funzionanti stabilite autonomamente dai militari Usa». In secondo luogo c'è una «grande antenna funzionante nella banda delle basse frequenze (LF)» che da sola contribuisce alle emissioni in quantità «persino superiore a quelle di tutte le altre antenne in alta frequenza (HF) messe assieme».

Inoltre «la carenza di informazioni sui trasmettitori del sistema Muos» impedisce di effettuare una valutazione sugli effetti nell'area vicina (sino a 67km di distanza secondo i calcoli dei due esperti torinesi). Ciò nonostante l'Agenzia propone «di portare a compimento la realizzazione dell'opera, per affidare la valutazione delle reali emissioni a misure "post-installazione"».

Infine, si desume dai documenti Arpas rimasti inesplicitamente segreti, che «le emissioni del Muos danneggiano l'habitat della riserva naturale Sughereta». Tanto che «Arpas, preoccupata, ha inviato una nota apposta all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente già nel febbraio 2009».

Antonio Mazzeo è un pacifista siciliano dai tempi della battaglia contro i

missili a Comiso, blogger e ricercatore sui temi della pace, e anche lui sarà oggi nella delegazione alla commissione Difesa: «È inesplicabile - dice - l'omissione della diffusione dei dati in possesso dell'Arpas, anche perché si tratta di informazioni della massima importanza e di interesse per i cittadini». L'impossibilità, a causa del segreto militare, di conoscere i dati tecnici delle antenne dei Muos, la presenza, già ora, di emissioni elettromagnetiche, talmente forti da superare talvolta in intensità quelle di tutte le altre sorgenti della base messe assieme: «Ne risulta - sostiene Mazzeo - che l'irraggiamento subito dalla popolazione è superiore a quello registrato dalle centraline di monitoraggio, che già raggiungevano il limite di legge fissato a 6 V/m».

## Sicari a Milano Un uomo ucciso, grave una donna

Un'esecuzione in piena regola, così viene descritto l'assassinio di un uomo e il ferimento di sua moglie, avvenuto ieri sera a Milano. La sparatoria è avvenuta in via Muratori, in zona Porta Romana, poco dopo le ore venti.

Un uomo, un imprenditore di 43 anni, Massimiliano Spelta, è morto, la compagna di 21 anni è stata ferita ed è stata ricoverata al Policlinico in condizioni gravissime. La bambina, Silvia, di un anno che stava con lei è rimasta illesa, ma è stata comunque portata al pronto soccorso della clinica pediatrica De Marchi. In tarda serata si è appreso che la bambina sta bene.

La polizia è arrivata immediatamente sul posto con numerose volanti, anche perché via Muratori è in una zona centrale, popolare, densa di locali e ristoranti, molto frequentata.

La prima ricostruzione dei fatti dimostra che si sarebbe trattato di un agguato in piena regola, realizzato da professionisti. I killer sarebbero due e si sarebbero mossi a bordo di uno scooter di cui nessuno dei testimoni avrebbe preso il numero di targa. Davanti al numero civico 3 di via Muratori, uno è sceso dallo scooter, con una pistola ha prima sparato e ferito alla testa la donna e poi ha sparato almeno tre colpi all'uomo, uccidendolo sul colpo. Subito dopo è scappato in moto, senza lasciare tracce.

La vittima è incensurato. La donna è una sudamericana, di origine dominicana. Secondo i testimoni che hanno assistito all'agguato si sarebbe trattato di «una vera e propria esecuzione». Alcune persone hanno raccontato di aver sentito almeno dieci colpi di pistola.

La polizia, fino a tarda sera, ha raccolto le testimonianze dei passanti per ricostruire la dinamica dell'agguato feroce. Nessuna indiscrezione è emersa sul possibile movente dell'assassinio.

## Il fantasma del boss Di Lauro dietro la guerra a Scampia

Lo scorso 16 giugno ha compiuto 32 anni, ma è uccel di bosco da quando ne aveva 24. La vigilia dell'Immacolata del 2004 sfuggì al blitz che rase al suolo il potere criminale della sua famiglia, e da allora è un fantasma. Per gli inquirenti napoletani Marco Di Lauro è una sigla, «F4». Cioè il figlio numero 4 di Paolo Di Lauro, «Ciruzzo 'o milionario», ex capoparanza del Rione dei Fiori di Secondigliano, tra i fondatori dell'Alleanza poi sbriciolata dalle raffiche di kalashnikov della grande mattanza di otto anni fa, esplosa per l'«insurgencia» degli Spagnoli, i cosiddetti Scissionisti. Dopo essersene stato «in sonno» per qualche anno, il fantasma ha ripreso a volteggiare sulle notti di sangue di Scampia. Inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi, Marco Di Lauro è ripartito da Secondigliano, il rione di famiglia. E ora vuole riprendersi il controllo integrale delle piazze di spaccio del più grande supermarket della droga dell'Italia meridionale. Di lui si dice che è velenoso come una serpe e astuto come una faina. Sei mesi fa, racconta un rapporto della polizia giudiziaria, si è spinto al punto di mandare in giro un suo avatar. Un affiliato che si è spacciato per il giovane padrino in un ristorante del centro: aveva il compito di

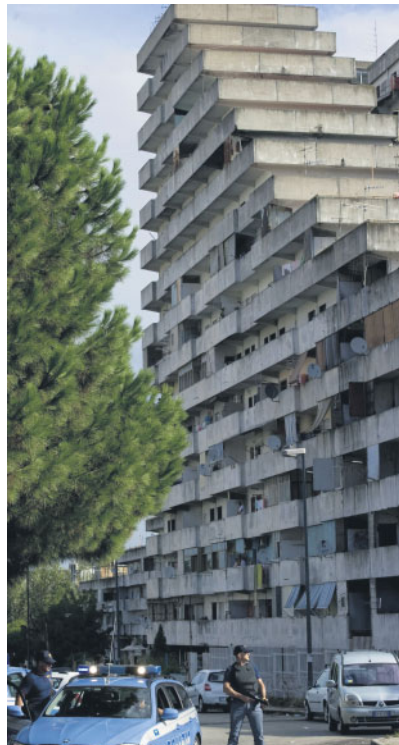
### L'ANALISI

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

**Per gli investigatori Marco Di Lauro è ripartito da Secondigliano, il rione di famiglia, per riprendersi il controllo integrale delle piazze di spaccio**

attirare l'attenzione su di sé. Arrivarono, fortunatamente per lui, prima i poliziotti.

A Secondigliano «F4» ha tessuto una rete di alleanze tra gli ex nemici della sua famiglia, asserragliati nel bunker di Vanella Grassi, un budello fetido e oscuro che corre parallelo al corso principale del rione, roccaforte del triumvirato Mennetta-Petriccione-Magnetti, gangster usciti vincenti dalla guerra del 2004, quando con i capi scissionisti Cesare Pagano e Lello Amato formarono un cartello che comprendeva anche gli avversari di oggi. Un quadrumvirato: Abete-Aprea-Notturmo-Abbinante. Capo indiscusso, quell'Arcangelo Abete a cui hanno ammazzato



Un'immagine di Scampia, quartiere di Napoli. FOTO ANSA

un fratello, Raffaele, due notti fa, e che prima di finire al 41 bis, era riuscito a stringere patti anche fuori dal perimetro del quartiere della droga e dello scannatoio continuo. Due anni fa, di questi tempi, una telecamera dell'Espresso immortalò l'omaggio tributatogli dalla paranza del boss Angelo Cuccaro nel corso della tradizionale Festa dei Gigli di Barra. La nuova guerra che insanguina Scampia, e che vede coinvolti ormai i livelli apicali delle gang che si contendono il controllo delle piazze di spaccio, sarebbe partita, secondo una prima ipotesi investigativa, proprio dall'ex quartiere operaio di Napoli, nella zona orientale.

C'è una data che fa da spartiacque: il 21 giugno di quest'anno. Quel giorno, in corso Sirena, la strada principale di Barra, un commando partito dalla periferia nord abbatte Franco Gaiola, detto «o fachimiro», legato ai Cuccaro-Aprea, e Ciro Abrunzo, un incensurato che, però, sarebbe stato il vero obiettivo del raid. Abrunzo, alias «o cinese», era imparentato con gli Abete, legato a filo doppio a Mariano Abete, figlio di Arcangelo, che, nonostante abbia solo 20 anni ha preso in mano le redini della famiglia da quando il capofamiglia è in carcere. Un segnale di guerra lanciato, secondo gli investigatori, direttamente da Marco Di Lauro, che in quel momento avrebbe deciso di elevare il livello dello scontro. La risposta al massacro di corso Sirena sarebbe stata l'eliminazione, a fine agosto sul litorale di Terracina, di Gaetano Marino, fratello di Gennaro, alias «Genny McKay», storico capo degli Scissionisti. Ma l'omicidio di «Moncherino» avrebbe anche un'al-

tra lettura, in parte avallata dalle dichiarazioni del suo ex braccio destro, quel Gianluca Giugliano costituitosi al commissariato di Secondigliano 48 ore dopo l'esecuzione del suo capo. Marino stava drenando autonomi spazi di agibilità criminale, e potrebbe essere stato «punito» dai suoi stessi alleati per aver alzato troppo la cresta. Sullo sfondo, resta il disegno egemonico dell'ultimo figlio ancora in libertà di Paolo Di Lauro. L'unico a mantenere la testa «fredda» in un momento di grande scomposizione dei vecchi equilibri criminali, che vede un gruppo storico dell'alleanza scissionista, gli Amato - Pagano, starsene alla finestra, apparentemente non coinvolto nello scontro in atto. L'assassinio di Raffaele Abete, fratello di Arcangelo, sarebbe l'ultimo segnale in ordine di tempo che la strategia di «F4» va avanti spedita. Per ammazzare, il suo cartello si serve ormai della «terza generazione» di gangster: giovani killer ancora bambini ai tempi della grande guerra del 2004.

Ma, tra le pieghe di indagini complesse, mentre il quartiere della faida si sforza di agganciare una parvenza di normalità (ieri hanno riaperto quasi tutte le scuole), si affaccia una seconda, inquietante, ipotesi investigativa: che sulle Vele, approfittando della confusione e dell'estrema labilità degli equilibri criminali, stiano calando clan provenienti da altre zone della regione. La camorra, insomma, quella vera degli appalti e dei grandi business internazionali, attratta dai ricchissimi proventi dello spaccio. I prossimi morti ci diranno da dove è partita la nuova stagione di sangue di Scampia.